

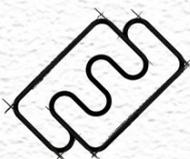
JADA RUBINI

IL COLLEGIO

COCKTAIL DI AMICIZIE



Casa editrice

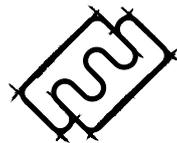


Elmi's World

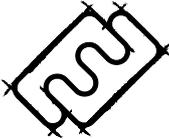
**ARCOBALENO
ELMI'S WORLD**

JADA RUBINI

IL COLLEGIO
COCKTAIL DI AMICIZIE



Elmi's World

Casa Editrice  Elmi's World

Via Compagno, 7 - 35124 Padova (Pd)
tel. 389.13.48.854

www.elmisworld.com

IL COLLEGIO - COCKTAIL DI AMICIZIE
di Jada Rubini
Collana "Arcobaleno"
ISBN : 978-88-85490-39-0
© Casa Editrice Elmi's World

Prima edizione dicembre 2019

Quest'opera è protetta dalla legge sul Diritto d'autore. Legge n. 633/1941

Tutti i diritti, relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radio-fonica-televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati, anche nel caso di utilizzo parziale. La riproduzione di quest'opera, anche se parziale o in copia digitale, è ammessa solo ed esclusivamente nei limiti stabiliti dalla Legge ed è soggetta all'autorizzazione scritta dell'Editore.

La violazione delle norme comporta le sanzioni previste dalla legge dello Stato Italiano. L'utilizzo in questa pubblicazione di denominazioni generiche, nomi commerciali e marchi registrati, anche se non specificatamente identificabili, non implica che tali denominazioni o marchi non siano protetti dalle relative leggi o regolamenti.

PREMESSE

Avete mai vissuto l'università? Beh, io ci sto provando, e fidatevi, quando siete in una città come Padova, dove arrivano studenti da ogni parte del mondo, farete di certo incontri inaspettati.

Mi chiamo Jasmine, ho ventun anni (quest'anno ne compirò ventidue!) e quella che sto per raccontarvi è la storia di come cinque ragazze subentrate improvvisamente nella mia vita hanno cambiato per sempre il corso dei miei anni universitari.

Ma facciamo un passo indietro...

Come vi ho già detto all'inizio, io sono Jasmine e l'anno scorso, a fine estate, ho compiuto ventun anni (un grandissimo traguardo, vero? Posso finalmente ubriacarmi legalmente in tutti i Paesi!), frequento il secondo anno di università presso la facoltà di Filosofia a Padova (dove mi sono anche trasferita) perché da grande mi piacerebbe non lavorare e passare il resto delle mie giornate seduta sul divano con il mio gatto, mentre faccio discorsi filosofici sulla vita davanti ai programmi di politica in tv. Al momento, però, ho un lavoro (purtroppo!): faccio la commessa in un negozio d'abbigliamento, e devo dire che per fortuna almeno i clienti sono simpatici e non mi fanno per niente pesare le otto ore di lavoro che sono costretta a farmi tutti i giorni per prendere uno straccio di stipendio a fine mese (ovviamente sono ironica: il 90% dei clienti fa parte di quella cerchia di persone gravemente frustrate dalla vita a cui consiglierei vivamente un incontro con un buon psicologo... o una sana trombata! Mentre il restante 10% soffre di un grave ritardo mentale, e per quello purtroppo non conosco ancora la cura, posso solamente consigliare di starsene alla larga dai luoghi dove viene esercitato un servizio pubblico, onde evitare di far uscire di sé chi sta cercando di svolgere il proprio lavoro onestamente).

Vi chiederete sicuramente perché ho deciso di trasferirmi qui a Padova (ehm... bella domanda!).

Dunque... sono fuggita dal mio tranquillo e soleggiato paesino d'origine in riva al mare per trasferirmi nella caotica e rumorosa città di Padova, all'età di diciannove anni, perché volevo essere più vicina all'università e perché mi ero stancata di respirare la stessa aria che ormai respiravo da quasi vent'anni (effettivamente l'odore di gas del motore è mille volte meglio!). Qui a Padova abito in un convitto universitario gestito dalle suore con un'altra quarantina di ragazze (vorrei poter dire "poche ma buone", ma non è questo il caso!), però per il resto mi trovo davvero molto bene: il costo mensile della stanza di un metro quadrato dove dormo è adeguato (se solo potessi usufruire di almeno metà dei servizi che mi erano stati elencati nel momento in cui ho firmato il contratto d'iscrizione), il Wi-Fi della struttura funziona da dio (infatti riusciamo a connetterci alla rete tanto quanto è facile raggiungere il Signore) e soprattutto la sensazione di pulito nei bagni è impagabile (infatti non esiste un numero prima dello zero).

Tuttavia, quando le mie speranze sembravano ormai perdute, ho trovato il modo di sopravvivere ai restanti anni di prigionia... oops, volevo dire "università", scusate!

Grazie a cinque inaspettate compagne di viaggio incontrate a metà del mio secondo anno universitario, che come angeli caduti dal cielo hanno completamente stravolto il mio mondo, posso finalmente raccontarvi la storia d'amicizia più bella di sempre!

LA RAGAZZA DELLA PORTA ACCANTO

Una fresca e profumata mattina di primavera (correva l'anno 2019), stavo uscendo dalla mia stanza con il mio nuovo vestitino rosso a fiori, che con i soldi risparmiati in due mesi di lavoro sono riuscita finalmente a permettermi di comprare al mercato dei cinesi.

Mi stavo dirigendo verso l'università.

Quel giorno era il primo giorno del nuovo semestre e io lo stavo affrontando con il mio solito entusiasmo nei confronti della vita e il mio inconfondibile ottimismo verso le cose nuove (se questa storia fosse completa di audio, vi farei ascoltare la risatina sarcastica che parte nella mia testa non appena nomino questi due lati per niente caratteristici della mia personalità).

Mentre stavo chiudendo a chiave la porta della mia stanza, notai una ragazza proprio davanti alla stanza di fianco alla mia, con uno scatolone tra le braccia e un telefono appiccicato tra l'orecchio e il collo. Dietro di lei c'erano una piramide di libri e un'altra decina di scatoloni.

Era una ragazza davvero bellissima, alta, snella, molto in forma, dalla corporatura gracile ma il fisico sportivo e asciutto, con addosso un paio di shorts cortissimi che mostravano le gambe atletiche e abbronzate, il sedere sodo e i fianchi regolari coperti da una t-shirt attillata che metteva in evidenza l'addome piatto e le curve perfette. Aveva i capelli lunghi e neri, un po' ondulati, densi, che si adagiavano delicatamente sulle spalle larghe, le braccia ossute ma muscolose, il seno tonico. Portava una mezza frangetta che incorniciava un viso affilato ma grazioso, dalla carnagione di un colore molto simile al bronzo, su cui spiccavano due occhi azzurri simili al ghiaccio, luccicanti e ammalianti, con l'angolo laterale leggermente allungato che le dava l'aspetto della perfetta seduttrice, un leggero ma efficace trucco, lo sguardo addolcito appena un po' dalle ciglia lunghe e morbide, in contrasto con un paio di labbra rosse e carnose, davvero molto voluttuose, degli zigomi alti e pronunciati, il naso all'insù. Aveva un paio di sopracciglia perfettamente definite ad ali di gabbiano, un piccolo neo molto sexy vicino all'occhio destro, mani ordinate e curate, dita affusolate, unghie decorate con il gel nero. I suoi tratti erano in generale marcatamente esotici.

A questo punto ci tengo a precisare che sono eterosessuale (o almeno pensavo di esserlo!), però quando una è figa bisogna dirlo!

Al telefono la sentivo parlare con un forte accento straniero, forse sudamericano... un misto tra Belen Rodríguez e Papa Francesco.

Gentilmente le chiesi se potevo aiutarla con tutti gli scatoloni e i libri che doveva trasportare (e giuro che non ci stavo provando!).

Fu da lì che iniziò tutto.

“Desculpe, eu ligo de volta!” esclama al telefono. Subito dopo riattacca.

“Meu nome è Zara, muito piacere!” mi dice subito sorridendomi e porgendomi l’unica mano libera che ha. Il suo sorriso è davvero incantevole. I denti bianchissimi le illuminano il viso. Sembra abituata a tenere una bella presenza.

Io le stringo la mano e le dico che mi chiamo Jasmine.

“Jasmine como il flor, que nome lindo!”.

Credo di non aver capito nemmeno un quarto di quello che mi ha detto, ma sono quasi del tutto sicura che le piaccia il mio nome.

“Posso aiutarti?” le ripeto.

“Sì, obrigada! Tenho un pouco de coisas para trazer dentro la stanza! Sono appena arrivata da Milano!”.

Ok, mi ha detto di sì e ha aggiunto che è appena arrivata da Milano, posso farcela!

Prendo intanto i libri mentre lei con la chiave apre la porta ed entra insieme allo scatolone che continua a tenere tra le braccia.

Mi dirigo verso il fondo della stanza per cercare un posto dove sistemare tutti quei libri.

“Dove li appoggio questi?” le chiedo sperando di comprendere quello che mi dirà.

“Sulla mesa, por favor!” mi risponde mentre si ferma all’ingresso ad aprire lo scatolone.

“Mesa”... cosa potrà mai essere? Mi guardo attorno e cerco di trovare qualcosa che possa vagamente avere l’aspetto di una “mesa” mentre il peso di quella pila di libri inizia a farsi sentire sempre di più sulle mie braccia non allenate.

La nuova ragazza nel giro di qualche minuto aveva già tirato fuori tutto il contenuto dello scatolone e aveva già portato le altre cose dentro la stanza, quando io ancora mi guardavo attorno come una deficiente

alla ricerca di una “mesa” con gli occhi quasi lacrimanti per il dolore che stavo provando ai bicipiti.

“C’è qualche problema?” mi chiede ad un certo punto sbagliando tutti gli accenti.

A quella domanda, nonostante avessi ormai perso completamente la sensibilità alle braccia, per non fare brutta figura rispondo che è tutto a posto... in fin dei conti mi ero offerta spontaneamente di aiutarla, quindi dovevo portare a termine il mio incarico.

“Tem certezza?” mi chiede guardandomi un po’ preoccupata.

Credo mi abbia chiesto se sono sicura, in ogni caso ricordo di essermi limitata a farle più volte cenno di “sì” con la testa.

“Desculpa Jasmine, eu forse non me sono explicado bene!” mi dice in tono compassionevole mentre si avvicina a me.

Mi faccio coraggio e le dico che non so cosa sia una “mesa”.

Lei scoppia a ridere ed esclama: “Esse era il problema?” poi riprende fiato e indicando qualcosa proprio dietro di me aggiunge: “Isso è una mesa!”.

Mi volto, era il tavolo.

“Como se dice nella tua lingua?” mi chiede mentre avvia la ricerca su Google Traduttore con il suo cellulare, e prima che facessi in tempo a risponderle esclama: “Tavolo!” e poi ripete un paio di volte quasi urlando: “Mesa è tavolo!”.

Ci guardiamo negli occhi e scoppiamo entrambe a ridere.

“Di dove sei?” le chiedo incuriosita dopo averle ordinato per bene tutti i libri sul tavolo.

“Eu te l’ho già detto, venho de Milano!” mi risponde quasi distrattamente finché sistema la stanza.

Cerco allora di essere più chiara: “Ho capito che vieni da Milano, ma dove sei nata?”.

A quella domanda, i suoi occhi si spengono all’improvviso. Si blocca per qualche secondo. Il suo sorriso scompare. La sua voce assume una nota di amarezza.

“Brasil” mi risponde in maniera molto concisa, come se non volesse dilungarsi oltre.

Per qualche secondo smette di guardarsi attorno, abbassa la testa e fissa un punto preciso nel vuoto.

Poco dopo riprende a sistemare la stanza e improvvisamente il suo tono allegro e gioioso torna nelle sue corde vocali e mi chiede: “E tu?”

Qual è tua história?”.

“La mia storia?” esclamo sorpresa da quella domanda così inaspettata. “È lunga da raccontare!” le dico imbarazzata dopo qualche secondo di esitazione.

“Un dia me la racconterai!” mi dice con serenità guardandomi nuovamente negli occhi e sorridendomi.

Esco dalla stanza dopo diversi minuti e m’incammino nel corridoio. Non voglio fare tardi a lezione (certo, come no!).

“Jasmine!” qualcuno mi chiama all’improvviso.

Mi volto.

“Tenha um bom dia!”.

“Grazie, buona giornata anche a te, Zara”.

Ero ancora molto lontana dal poter anche solo immaginare cosa sarebbe successo fra noi di lì a poco.